

DANIELE NATILI

LÉT MAREFIÀ

UNA STAZIONE GEOGRAFICA TRA REALTÀ E PROPAGANDA

Nata negli anni del dibattito sorto in vista dell'apertura del Canale di Suez e relativo all'opportunità che l'Italia post-unitaria avviasse una politica di espansione coloniale, la Società Geografica Italiana sin dall'inizio fu contraddistinta da una prospettiva tendente ad affermare la relazione funzionale tra le scienze geografiche e lo sviluppo economico, e a tradurre in una politica d'espansione tale rapporto. Soprattutto durante gli anni della presidenza di Cesare Correnti – dal 1873 al 1879 – ma anche successivamente, la Società impiegò gran parte delle proprie risorse per ricercare una regione o un luogo, in Africa, dove l'Italia potesse iniziare a esercitare la sua influenza politica ed economica (Carazzi, 1972; Natili, 2008) ⁽¹⁾.

Facendo leva sull'interesse di Menelik – governatore dello Scioa, regione centrale dell'Abissinia – a stabilire rapporti diplomatici con il governo italiano, manifestato tramite un'ambasciata inviata a Vittorio Emanuele II nel novembre del 1872 ⁽²⁾, la Società Geografica Italiana iniziò a progettare una spedizione in Africa orientale. Guidata da Orazio Antinori, vi presero parte Sebastiano Martini e Giovanni Chiarini, cui in seguito si aggiunse Antonio Cecchi. Partiti nel marzo del 1876, i viaggiatori avevano un obiettivo scientifico – contribuire alla ricerca delle sorgenti del Nilo (una delle grandi questioni idrografiche relative al continente africano all'epoca ancora irrisolta) – e uno di tipo diplomatico-commerciale decisamente prioritario: ricambiare l'ambasciata di Menelik e stipulare un trattato di amicizia e commercio che avrebbe reso accessibile ai prodotti italiani parte dei mercati dell'Abissinia; questa, in seguito all'apertura di una strada che l'avrebbe collegata alla costa, sarebbe stata messa in comunicazione con la Baia di Assab, acquistata tra il 1869 e il 1870 da Giuseppe Sapeto per conto dell'armatore Raffaele Rubattino, che sarebbe diventata la base del commercio italiano con l'entroter-

(1) Più in generale, sulla storia della Società Geografica Italiana, si rimanda a: Dalla Vedova (1904); De Agostini (1937) e soprattutto Cerreti (2000).

(2) Nei primi anni Settanta Menelik era alla ricerca di contatti con i governi europei, e anche con quello italiano, nel tentativo di rafforzare politicamente la propria posizione di fronte al *negus* Giovanni IV e nell'intento di aprire un canale per il rifornimento di armi. In proposito si veda Marcus (1975, pp. 57-77).

ra (Surdich, 2005, pp. 122-164). Nella sostanza, attraverso questa spedizione la Società Geografica cercava di porre delle basi coloniali nel Corno d'Africa.

Tra gli scopi concreti del viaggio era prevista la fondazione di una stazione geografica nel regno di Menelik: Lét Marefià, la cui vicenda è emblematica dello scarto esistente tra la realtà della spedizione, e dei risultati da essa conseguiti, e la rappresentazione che la stessa Società Geografica ne forniva all'opinione pubblica e al governo italiani ricercandone un maggiore coinvolgimento.

Lét Marefià era ben poca cosa. Si trattava di un terreno di 95 ettari situato nei pressi di Ankober, capitale dello Scioa, messo a disposizione dei viaggiatori da Menelik in segno di accoglienza, e concessa – dato importante – solo a *uso* del capo della spedizione e non in *proprietà*. Ecco quanto scriveva Orazio Antinori al sovrano scioano nel novembre del 1876 nel tentativo di ottenerne il possesso:

Il luogo è magnifico, propizio alla coltivazione, alla pastorizia, alla caccia [...] Ora se nella mente della M. V. vi è stato il pensiero che Lit-Marefià rimanga stabilmente a noi; perché l'atto vostro generoso non sia per l'avvenire interpretato in modo diverso, oso dimandarvi di compiere l'opera sovrana col cederne la proprietà assoluta alla Società Geografica Italiana che ci ha a voi inviati [3].

Nonostante il carattere precario della stazione, presentandola in modo propagandistico come un avamposto dell'espansione coloniale italiana nella regione, l'*élite* africanista diretta da Cesare Correnti ⁽⁴⁾ riuscì in varie occasioni a utilizzarla per rilanciare la spedizione e con essa i propri programmi soprattutto in seguito a momenti problematici, e per spingere l'esecutivo verso un maggiore impegno diplomatico e finanziario.

Le prime difficoltà si verificarono subito dopo la partenza: i viaggiatori ebbero dei problemi di transito nell'area somala allora sotto il controllo dell'Egitto, risolti solo in seguito all'intervento del ministero degli Affari Esteri, e nel frattempo le risorse finanziarie raccolte si rivelarono insufficienti ⁽⁵⁾. Ciò aveva esposto la Società Geografica, tra il settembre e l'ottobre del 1876, alle accuse di imperizia da parte di alcuni giornali conservatori, mosse anche dalla volontà di colpire Correnti – che era stato il principale responsabile della caduta della Destra storica nel marzo precedente – in vista delle elezioni politiche che si sarebbero tenute in ottobre. Nel tentativo di rilanciare la spedizione in Africa orientale e con essa la pro-

(3) Archivio Storico della Società Geografica Italiana (d'ora in avanti ASSGI), b. 21, f. 6, lettera di Orazio Antinori a Menelik, novembre 1876.

(4) Tra i principali sostenitori della spedizione in Africa orientale e più in generale di un programma d'espansione erano, oltre a Cesare Correnti e allo stesso Orazio Antinori, i consiglieri Clemente Maraini, Giacomo Malvano, Gustavo Uzielli, Giovanni Battista Beccari, Antonio Allievi e Attilio Bruni.

(5) A Zeila, la spedizione – che non fu adeguatamente accolta e protetta dalle autorità locali – subì dei furti. I problemi erano stati causati da un Firmano del viceré d'Egitto che non impartiva al governatore locale ordini precisi relativi all'accoglienza e alla sicurezza dei viaggiatori. Per la parte narrativa della spedizione, che in questa sede è ridotta al minimo, rimandiamo a Battaglia (1958, pp. 113-137), Del Boca (1976, pp. 62-82) e Cerreti e De Propis (2002).

pria immagine, la Società decise di puntare proprio su Lét Marefià, presentandola come un successo nel corso della conferenza di fondazione dell'Associazione Internazionale Africana, voluta dal sovrano belga Leopoldo II. Nonostante il carattere precario della stazione, i delegati della Società Geografica si adoperarono affinché essa fosse ufficialmente riconosciuta da parte dell'Associazione (6).

Il sovrano belga aveva lanciato l'idea di costituire questo organismo nel corso della conferenza geografica di Bruxelles tenutasi dal 12 al 16 settembre 1876. A questo primo incontro, su invito dello stesso Leopoldo II, avevano preso parte per lo più geografi, esploratori e viaggiatori rappresentanti di Russia, Austria, Italia, Germania, Francia e Inghilterra, e in qualità di delegato italiano era stato inviato Cristoforo Negri. La futura Associazione, secondo quanto previsto dal primo programma abbozzato nel corso della conferenza, oltre a coordinare le esplorazioni in Africa centrale e a organizzare iniziative per la soppressione della tratta degli schiavi, avrebbe dovuto provvedere proprio alla fondazione di stazioni nelle zone del Continente ritenute strategiche.

Secondo quanto deciso a Bruxelles, l'Associazione Internazionale Africana avrebbe operato attraverso singoli comitati nazionali. Quello italiano, presieduto dal principe Umberto I, si costituì il 21 maggio 1877 e fu di fatto un'emanazione della Società Geografica Italiana: una sua «filiale», come lo definì lo stesso Correnti durante la seduta del Consiglio del 3 luglio, che avrebbe aiutato «la Società stessa nelle sue spedizioni» (?). Obiettivo statutario principale del Comitato Italiano era proprio la stabilizzazione della stazione di Lét Marefià. Oltre a promuovere l'esplorazione scientifica dell'Africa, l'avvio di più stretti rapporti commerciali con quei paesi e la soppressione della tratta degli schiavi, suo scopo era:

procurare in particolare (procedendo d'accordo colla Commissione Internazionale di Bruxelles, e colla Società Geografica Italiana) il migliore assetto della stazione fondata da quest'ultima nello Scioah, e di provvedere, a misura dei propri mezzi, al mantenimento di essa stazione [*Associazione Internazionale Africana. Statuto*, 1877, pp. 316-320].

Il 21 maggio, la prima seduta del Comitato fu aperta dall'intervento di Umberto I il quale, in linea con il pensiero di Leopoldo II e con il programma abbozzato alla conferenza, coglieva lo stretto rapporto esistente tra esplorazione, civilizzazione e sviluppo del commercio, e nell'ambito di tale relazione valorizzava la spedizione in Africa orientale:

Opera altamente di civiltà quella, alla quale oggi noi dedichiamo i nostri studi, i nostri sforzi per lo sviluppo della civiltà, l'Italia nostra, non poteva da

(6) Per la storia dell'Associazione Internazionale Africana si faccia riferimento a Banning (1878) e a Wesseling (2001, pp. 117-142).

(7) ASSGI, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 3 luglio 1877. Correnti era vicepresidente del Comitato Italiano del quale facevano parte i consiglieri della Società Geografica Michele Amari, Giuseppe Dalla Vedova, Giacomo Doria, Luigi Federico Menabrea e Manfredo Camperio. Erano inoltre membri del Comitato i soci Ezio De Vecchi, Giovanni Beltrame, i professori Mantegazza, Malfatti e Cora, il contrammiraglio Acton, il senatore Jacini, Cristoforo Negri e infine Giulio Adamoli e il maggiore Oreste Baratieri, che ne furono i segretari.

altri essere tratta a rimorchio. Questa dell'Africa, iniziata con tanto amore da S. M. il re Leopoldo, è impresa che deve sedurre tutti gli amici dell'umanità. Tende ad imporre la civilizzazione in una parte del mondo, dove finora non penetrò mai [...] E l'Italia nostra, nazione soprattutto commerciale e marittima, deve essere interessata all'adempimento di così nobile impresa perché vi è direttamente chiamata dai suoi interessi per lo sviluppo dei suoi commerci, e della sua marineria. L'Italia, che affidandosi ai suoi soli sforzi, tenta già colla nostra *Società Geografica* una spedizione africana [...] attestò ed affermò l'interesse che porta a quest'opera di incivilimento [ASSGI, b. 70, f. 1, *Associazione Internazionale Africana, verbali del Comitato Italiano*, seduta del 21 maggio 1877].

Nel corso dell'incontro si concordò sul fatto che la stazione di Lét Marefià sarebbe stata l'elemento di forza dell'Italia alla seconda conferenza di Bruxelles prevista per giugno, durante la quale si sarebbe proceduto alla fondazione vera e propria dell'Associazione Internazionale Africana. In quel contesto non si sarebbe potuto «fare a meno di riconoscere la pratica opportunità della stazione di Scioah, di incoraggiare i diversi comitati a valersene nei viaggi futuri, di mostrare le sue simpatie e in ogni caso di sostenerla moralmente» (*ibidem*). La stazione di Lét Marefià, pur «non cessando di essere per l'origine sua italiana», sarebbe diventata un importante punto di ritrovo e di stazionamento per altri viaggiatori e avrebbe potuto costituire un modello di riferimento per gli altri paesi. «Presentandosi con questa credenziale alla conferenza – si convenne nel corso della seduta – nessuno [avrebbe potuto] fare a meno di riconoscere l'utile iniziativa italiana e di eccitare i comitati a fare altrettanto, di porre finalmente la nostra stazione sotto la tutela internazionale» (*ibidem*). Se tale risultato fosse stato raggiunto, la Società Geografica avrebbe rilanciato la spedizione in Africa orientale in ambito nazionale di fronte sia all'opinione pubblica sia al governo, verosimilmente nella speranza di ricevere maggiore sostegno politico e finanziario. Il 15 giugno, nel corso della seconda riunione del Comitato Italiano ⁽⁸⁾, si deliberò sugli obiettivi che i delegati alla conferenza avrebbero dovuto proporre al consesso, relativi proprio alle caratteristiche e al ruolo che le «stazioni» avrebbero dovuto avere:

1° Che alle stazioni è d'uopo dare precipuamente un indirizzo commerciale, come lo ha già la nostra stazione di Scioah. 2° Che le stazioni scientifiche ed ospitali, composte da un nucleo di quattro o sei persone, devono avere vita propria e considerarsi separate sia dalle missioni che darebbero loro un carattere religioso, sia dalle spedizioni militari egiziane che farebbero sorgere l'idea della conquista. 3° Che le stazioni, pur conservando il carattere internazionale, dovrebbero avere qualche legame colla madre patria. All'uopo uno dei nostri viaggiatori di Scioah potrebbe forse essere investito dell'autorità consolare. 4° Che sarebbe di grande importanza avere

(8) Erano presenti: Cesare Correnti, Cristoforo Negri, Ezio De Vecchi, Giovanni Beltrame, Manfredo Camperio, Giulio Adamoli, Giuseppe Dalla Vedova, Guido Cora e Oreste Baratieri; erano invece assenti: Luigi Federico Menabrea, Guglielmo Acton, Michele Amari, Vittorio Jacini, Paolo Mantegazza e Giacomo Doria.

in ogni stazione un medico, perché meglio in grado di cattivarsi l'animo degli indigeni col prendersi cura della loro salute. 5° Che compito principalissimo, bene tracciato e ben diretto dal Comitato Italiano è l'esplorazione da tanto tempo iniziata di quelle vaste regioni dell'Africa orientale, che dalle frontiere meridionali dell'Abissinia si stendono sino ai laghi equatoriali. A questo scopo pratico, cui corrisponde egregiamente la postura geografica della stazione di Scioah, devono essere diretti tutti i nostri studi, devono concentrarsi tutte le nostre forze. Così solamente si può corrispondere al compito assegnato all'Italia nella zona dell'Africa cui è diretta l'opera dell'Associazione Internazionale [...] 6° Che, come si è già detto nell'altra seduta, il Comitato non può impegnarsi a Bruxelles per fornire soccorso in denaro, perché l'Italia ha già contribuito efficacemente col viaggio di Antinori e compagni e colla fondazione della stazione di Scioah allo scopo generale dell'Associazione Africana [9].

Il programma emerso dalla discussione, secondo quanto previsto dal punto quinto, mirava a investire l'Italia di un diritto esclusivo di esplorazione delle regioni dell'Africa orientale dove la Società Geografica stava indirizzando i propri interessi, e, strettamente legato a ciò, al riconoscimento internazionale della stazione geografica.

Il 20 e 21 giugno 1877, alla conferenza costitutiva di Bruxelles parteciparono Cesare Correnti, Giulio Adamoli, Cristoforo Negri e Ezio De Vecchi. Nonostante il disinteresse del sovrano belga per la situazione in Africa orientale – gli interessi coloniali di Leopoldo II riguardavano, è noto, le regioni centro-occidentali del continente, quelle che in seguito avrebbero costituito il Congo Belga – la delegazione italiana riuscì a ottenere il riconoscimento internazionale di Lét Marefià tanto sperato. Nel corso della seduta del 20 giugno, infatti, Correnti illustrò l'iniziativa della Società Geografica Italiana in Africa orientale sottolineando la posizione strategica della regione scioana, ottima base per procedere verso i laghi equatoriali, e a proposito di Lét Marefià chiese che fosse posta sotto «la protezione morale dell'Associazione Internazionale». Ciò avrebbe reso il compito della Società Geografica Italiana in Africa orientale

più facile e [avrebbe] accresciuta la sua autorità quando non le [fossero venuti] meno gli incoraggiamenti da parte della Conferenza internazionale. Il modo più efficace di darne la prova sarebbe [stato] quello di accogliere sotto la protezione federale la Stazione che [era] già stabilita nella capitale dello Scioah [*Nota presentata dai due presidenti della Società Geografica Italiana alla Conferenza internazionale, 1877, pp. 353-355*].

La richiesta fu approvata. Secondo quanto scriveva con toni entusiastici Adamoli, «gli onori della giornata furono per l'Italia»: la spedizione italiana fu accolta sotto il patronato della Associazione Internazionale «all'unanimità» (10).

(9) ASSGI, b. 70, f. 1, *Associazione Internazionale Africana, verbali del Comitato Italiano*, seduta del 15 giugno 1877.

(10) ASSGI, b. 70, f. 4, *Appunti di Giulio Adamoli sulla conferenza di Bruxelles del 20 e 21 giugno 1877*.

Al di là dell'entusiasmo dei delegati italiani presenti, il riconoscimento internazionale della stazione geografica – che sarebbe stato spesso rivendicato dai dirigenti della Società alla ricerca di un maggiore sostegno governativo – fu ben poca cosa dal momento in cui Menelik non aveva ancora promulgato alcuna dichiarazione in favore di una concessione in *proprietà*.

All'ottenimento di questo atto formale la Società avrebbe continuato a dirigere i suoi sforzi. Le istruzioni complementari destinate ad Antinori, che il primo marzo 1877 la commissione esecutiva aveva consegnato a Sebastiano Martini in vista del suo ritorno nello Scioa ⁽¹¹⁾, incaricavano il capo della spedizione di avviare trattative per ottenere il possesso della stazione:

A voi sono ben note le nostre idee intorno ad una stazione geografica nello Scioah, che dovrebbe essere base di operazione e centro di organizzazione, così per la spedizione attuale, come per le altre future [...] È nostro intendimento di realizzare il piano di una stazione allo Scioah; quindi è che sino da oggi siete autorizzato ed incaricato di provvedervi, nei modi che troverete opportuni [*Istruzioni complementari per il marchese Antinori, 1° marzo 1877, 1877, p. XXVII*].

Ciò era stato ribadito anche in una lettera confidenziale del 10 marzo indirizzata ad Antinori, nella quale Correnti ripercorreva le difficoltà fino ad allora affrontate dai viaggiatori, ricordando le «aspre accuse di imprevidenza e d'incapacità» che erano state dirette alla Società da «Il Fanfulla» e da «La Perseveranza». La stazione di Lét Marefià diveniva a questo punto un risultato fondamentale per risolvere l'immagine del sodalizio e della spedizione: Correnti invitava pertanto Antinori a compiere ogni sforzo per assicurarsene il possesso formale, sottolineando l'importanza di avere «un documento pubblicabile» che assicurasse alla Società «la priorità dell'idea, e del fatto», con il quale si sarebbero messe a tacere le critiche e le accuse che le erano state mosse, e si sarebbe dato nuovo slancio alla sua iniziativa (Lettera di Cesare Correnti a Orazio Antinori, Roma 10 marzo 1877, in Traversi, 1941, pp. 69-71). Ad ogni modo, nonostante le pressioni che la Società Geografica esercitò su Antinori e quest'ultimo su Menelik per ottenere la concessione della stazione in proprietà, da parte del sovrano scioano non fu promulgato alcun atto in tale direzione.

Due anni più tardi la Società tornò di nuovo a far leva su Lét Marefià. E fu per rilanciare presso il governo italiano l'idea dell'apertura di una strada che collegasse la costa (la Baia di Assab) con l'entroterra scioano, sin dall'inizio obiettivo principale della spedizione. L'11 marzo 1878 la commissione esecutiva che curava l'organizzazione della spedizione ⁽¹²⁾ discusse la necessità di assicurare «una facile via di comunicazione» tra la costa africana e lo Scioa, ritenuta indispensabile pro-

(11) Una volta arrivati a Zeila, la necessità di nuovi rifornimenti aveva costretto i viaggiatori a dividersi: mentre Antinori e Chiarini erano partiti per Ankober dove erano stati accolti da Menelik, Sebastiano Martini era ritornato in Italia per procurarsi altri mezzi e risorse.

(12) In quel momento era composta da Cesare Correnti, Giulio Adamoli, Cesare Castelli, Giacomo Malvano, Clemente Maraini, Enrico Guastalla, Francesco Rodriguez e dallo stesso Giovanni Battista Beccari.

prio per garantire l'esistenza di Lét Marefià⁽¹³⁾. L'8 aprile Correnti si rivolse direttamente al presidente del Consiglio Benedetto Cairoli, sottolineando l'importanza dell'apertura di questa strada per facilitare le relazioni della stazione con l'Europa:

Dopo i sacrifici oramai fatti dalla *Società*, dopo le prove di sincera cooperazione da parte del paese, dopo la bella prova fatta dai nostri esploratori e le aspettative sollevate in tutta Europa dalla nostra Impresa è evidente l'obbligo sacrosanto che c'incombe di procurare con ogni mezzo che l'ostacolo principale ad ogni ulteriore progresso e vantaggio, gli impedimenti procurati ad arte contro ogni comunicazione dalla costa all'interno possano essere rimossi o circoscritti [...] poiché è evidente che se l'avanzarsi dei viaggiatori trarrà una maggiore o minore utilità dall'aver libere le comunicazioni colla loro base d'operazioni, la stazione di Shoa, questa base non potrà sussistere in verun modo se non sono sicure e facili le sue relazioni coll'Europa [...] In nome di questi grandi interessi la Società Geografica si sente nello stretto dovere di richiamare l'attenzione del Ministero su questo stato di cose e di fare le più vive istanze, affinché si voglia studiare e prendere qualche provvedimento atto a tutelare tali nostri interessi [Lettera del presidente della Società Geografica Italiana, Correnti, al presidente del Consiglio, Cairoli, Roma 8 aprile 1878, in Giglio, 1958, pp. 18-21]⁽¹⁴⁾.

Prendendo a pretesto la presenza della stazione di Lét Marefià, la Società Geografica arrivò a proporre in particolare la stipulazione di un trattato di commercio e di amicizia con Menelik. Il Consiglio dei ministri prese in considerazione la richiesta e il 17 giugno comunicò alla presidenza della Società che il Ministero degli Esteri avrebbe esaminato la proposta di trattato⁽¹⁵⁾.

Nel frattempo, anche in parlamento, nel gennaio del 1879, Giulio Adamoli tentava di ottenere dal governo ulteriori finanziamenti a sostegno della spedizione, e lo faceva agitando ancora una volta il «successo» di Lét Marefià:

nel congresso di Bruxelles, al quale io mi tenni ad onore di assistere, e che era presieduto dal Re del Belgio, la stazione scientifica italiana ospitaliera fu dichiarata internazionale, ed anzi fu riconosciuta come la prima stazione veramente scientifica che si sia stabilita con tale scopo in quelle contrade. Per tal modo gli italiani al congresso di Bruxelles ottennero da quell'illustre adunanza speciali onorificenze [...] Voi vedete dunque che se vi si domanda un assegno per la stazione geografica dello Scioa, vi si domanda con fondamento, perché effettivamente si sono già ottenuti dei risultati tali da incoraggiare ad essere larghi di sostegno alla utile quanto nobile impresa⁽¹⁶⁾.

(13) ASSGI, *Verballi del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta della commissione esecutiva per la spedizione africana dell'11 e del 13 marzo 1878.

(14) La lettera è conservata anche in ASSGI, b. 19, f. 3.

(15) ASSGI, b. 19, f. 3, lettera della presidenza del Consiglio dei ministri alla presidenza della Società Geografica Italiana, Roma 17 giugno 1878. Per la deliberazione ufficiale del Consiglio dei ministri, riassunta nella lettera, si veda Archivio Centrale dello Stato, *Verballi del Consiglio dei ministri*, seduta del 14 giugno 1878.

(16) *Atti parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1878-1879. Discussioni*, tornata del 31 gennaio 1879.

Alla fine, il 6 febbraio la Camera approvò la richiesta di inserire 28.000 lire in un capitolo straordinario del bilancio del Ministero degli Esteri dedicato ai *Soccorsi alla spedizione africana condotta dal marchese Antinori* ⁽¹⁷⁾. Il primo marzo, inoltre, fu pronto lo schema di trattato di amicizia e commercio da proporre a Menelik ⁽¹⁸⁾. Schema che in quel momento, però, non era più possibile presentargli, in quanto alla fine del 1878 il re scioano, in seguito alla pace stipulata il 20 marzo 1878, si era politicamente sottomesso a Giovanni IV. In seguito il *negus* aveva ordinato l'espulsione dallo Scioa del cardinale Guglielmo Massaja ⁽¹⁹⁾ (e della missione dei Cappuccini) che era stato designato dal Ministero degli Esteri come agente intermediario del governo italiano per la presentazione del trattato.

Sia la proposta di accordo con Menelik sia la concessione dei finanziamenti ottenuta in seguito alle pressioni esercitate durante il dibattito alla Camera dimostrano che in questa fase l'atteggiamento del governo nei confronti della spedizione in Africa orientale stava cambiando. L'esecutivo si mostrava disponibile a valorizzare e a ufficializzare sul piano economico e diplomatico i risultati fino ad allora conseguiti dalla Società. In tutto ciò la stazione di Lét Marefià fu il punto di forza che – pur non essendo stata ancora concessa *in proprietà* (ma solo *in uso* al capo della spedizione) – agitata come principale risultato conseguito dalla spedizione accresceva non poco il potere contrattuale del sodalizio nei confronti del governo.

Il trattato fu presentato a Menelik solo alcuni anni dopo. Tra il 1879 e il 1880 Giuseppe Sapeto, per conto del governo italiano, procedette al riacquisto della Baia di Assab, che nel 1882 divenne territorio dello Stato italiano. A questo punto, l'esecutivo fu direttamente interessato all'apertura di una via che dalla costa conducesse verso l'interno, in particolare verso lo Scioa dove la Società Geografica aveva posto, seppur precarie, delle basi. Fu in questo periodo, dunque, che l'azione del governo italiano si saldò definitivamente con quella della Società.

E fu in questa fase che poté essere rilanciata l'iniziativa per la valorizzazione della stazione di Lét Marefià. Non fu infatti difficile per il sodalizio presentarla ancora una volta come funzionale alla realizzazione dei progetti governativi, e soprattutto ottenere ulteriori finanziamenti per il suo mantenimento. Un problema, questo, che da tempo aveva iniziato a destare preoccupazioni all'interno del Consiglio direttivo. Il 14 marzo 1881, il vicepresidente Giacomo Malvano aveva comunicato al Consiglio l'esaurimento del fondo per la spedizione africana, ed era stato deliberato di rivolgersi al Comitato Italiano dell'Associazione Internazionale Africana, alla Società Italiana di Commercio con l'Africa e alla Società di Esplorazione Commerciale in Africa di Milano, per cercare i mezzi necessari alla conservazione della stazione ⁽²⁰⁾. Le trattative con la «Società Milanese», il 2 aprile, erano

(17) *Atti parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1878-1879. Discussioni*, tornata del 6 febbraio 1879.

(18) Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri, Ministero Africa Italiana (d'ora in avanti ASDMAE, MAI), pos. 36/1, f. 7, *Trattato di amicizia fra S. M. il Re d'Italia e S. M. il Re di Scioa*, 1 marzo 1879.

(19) Sulla sua figura si vedano: Massaja (1892, 1895 e 1897); Cozzani (1943); Aimonetto (1964); Picucci (1988); «Guglielmo Massaja vicario apostolico dei Galla» (*Etiopia*) (1990).

(20) ASSGI, *Verballi del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 14 marzo 1881.

state affidate a Luigi Canzi ⁽²¹⁾. Il 23 novembre all'interno del Consiglio era stata ventilata perfino la possibilità che Lét Marefià fosse ceduta alla «Società milanese». La cessione sarebbe dovuta comunque avvenire a due condizioni: la Società di Milano avrebbe dovuto gestire la stazione seguendo le indicazioni di Antinori, e il personale della Società Geografica Italiana e del Comitato Africano comunque avrebbe dovuto sempre essere ospitato nella stazione ⁽²²⁾. Nel frattempo, però, sempre nel corso della seduta del 2 aprile, il vicepresidente Antonio Allievi aveva ricevuto l'incarico di sondare se il Governo fosse disposto a fornire dei finanziamenti ⁽²³⁾, e dato che le trattative andarono a buon fine, ottenuta la promessa di un sostegno governativo, il Consiglio aveva deciso di conservare la stazione ⁽²⁴⁾.

Il 22 maggio 1882 il ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini scrisse alla Società Geografica per avere notizie sulla stazione. La richiesta proveniva dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti, che aveva già espresso la sua disponibilità al finanziamento della stazione ma voleva informazioni sulla sua utilità commerciale ⁽²⁵⁾. La Società rispose l'11 luglio indirizzando a Mancini una memoria, nella quale, dopo aver sintetizzato la storia della stazione e descritto lo stato produttivo e abitativo della località, ne sottolineava l'importanza commerciale, «senza dubbio, degna di considerazione». Si diceva che, rispetto ai principali mercati dello Scioa, essa si trovava in una buona posizione: vicino alla località di Farrè, dove facevano capo le carovane provenienti da Zeila e dall'Harrar; a poca distanza da Olinamba, il principale mercato del regno, e da Ankober. Assab, si diceva nella memoria, accresceva l'importanza di Lét Marefià, che poteva servire da eventuale deposito delle merci spedite verso l'interno, da «agenzia» sia per lo «scambio» sia per la loro «promozione», nonché per l'invio delle carovane alla costa, «in altre parole per la rappresentanza commerciale allo Scioa». Si concludeva affermando:

1° che la *Società Geografica* trasse dalla stazione grande profitto colle ricche collezioni scientifiche fattevi, colle copiose informazioni sociali e commerciali raccoltevi, e coi buoni rapporti avviati dai suoi esploratori, ma che esauriti questi argomenti ora sarebbe tempo di dare alla stazione un aspetto definitivo ed un indirizzo pratico. 2° che se non esistesse già nello Scioa una stazione italiana sarebbe ora molto consigliabile di fondarne una.

(21) ASSGI, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 2 aprile 1881.

(22) *Ibidem*, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 23 novembre 1881.

(23) *Ibidem*, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 2 aprile 1881.

(24) *Ibidem*, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 17 dicembre 1881.

(25) *Ibidem*, b. 64, f. 2°, lettera di Pasquale Stanislao Mancini al presidente della Società Geografica Italiana, Roma 22 maggio 1882. Il 19 maggio il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Berti aveva scritto a Pasquale Stanislao Mancini: «Il sottoscritto pregiassi comunicare che apprezza le considerazioni per le quali si ritiene opportuno che quella stazione possa essere conservata dalla Società Geografica Italiana e non è alieno dal contribuire per sua parte a fornire in una certa misura i mezzi occorrenti all'uopo. Avanti però di prendere una definitiva determinazione desidererei avere notizie positive sul carattere e sulla importanza della stazione anzidetta, come pure sullo svolgimento di cui può essere capace dal punto di vista commerciale». Lettera di Domenico Berti a Mancini, 19 maggio 1882, in ASDMAE, MAI, pos. 40/1, f. 1.

3° che la stazione essendo già stabilita e resa produttiva, sarebbe doppiamente improvvido d'abbandonarla il giorno in cui essa può rendere importanti servigi, non soltanto alla scienza, come fece finora, ma anche alla pratica. 4° che a tale scopo richiedonsi dei fondi a cui la Società Geografica né per la sua indole, né per i mezzi disponibili potrebbe provvedere, e che tali fondi sarebbero ben collocati, anche perché servirebbero a preparare il terreno alla nostra colonia di Assab e ad agevolarne lo svolgimento [26].

Alla fine il governo decise di concedere un sussidio annuo di 2.500 lire, versato in parti uguali dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e dal Ministero degli Esteri, già a partire dalla metà di luglio (27). La dirigenza della Società Geografica Italiana, quindi, pur non conoscendo direttamente la realtà di Lét Marefià, e nonostante che mancasse sempre la concessione formale da parte di Menelik, era riuscita a coinvolgere l'esecutivo nel suo mantenimento, presentandola come funzionale al collegamento dello Scioa con Assab.

Nel frattempo, la convergenza tra i programmi societari e gli interessi governativi fu coronata dal conferimento da parte di Umberto I ad Antinori del titolo di ministro plenipotenziario del regno con la collaborazione di Pietro Antonelli, che intanto dall'Italia aveva raggiunto Lét Marefià (28). Il riconoscimento arrivò però troppo tardi. Il 26 agosto, infatti, Antinori morì (29). Tra l'altro, il 22 giugno 1882, il Consiglio della Società Geografica aveva già affidato la direzione della stazione a Pietro Antonelli che era stato in questo modo designato come prosecutore del lavoro iniziato da Antinori, che comunque aveva già comunicato la sua intenzione di tornare in Italia (30).

E fu proprio Antonelli, il 21 maggio 1883, su incarico del governo italiano, a stipulare con Menelik un accordo di amicizia e commercio che, elaborato sulla base del precedente schema di trattato, garantiva le comunicazioni commerciali tra lo Scioa e Assab e impegnava Menelik a promuovere il traffico verso la colonia italiana (31).

Il trattato stipulato con Menelik, però, non conteneva alcun riferimento a una eventuale concessione definitiva di Lét Marefià. In una lettera indirizzata ad Anto-

(26) ASSGI, b. 64, f. 2a, *Memoria della Società Geografica Italiana su Lét-Marefià indirizzata al Ministero degli Affari Esteri*, 11 luglio 1882.

(27) ASDMAE, MAI, pos. 40/1, *Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, 16 luglio 1882.

(28) Orazio Antinori veniva nominato «ministro plenipotenziario presso Sua maestà il re di Scioa per ogni eventuale occorrenza e per la continuata nostra rappresentanza, con facoltà di concludere, stabilire e sottoscrivere, con la collaborazione del conte Pietro Antonelli, cavaliere dell'ordine della corona d'Italia, un trattato di commercio tra l'Italia e lo Scioa»: la lettera di S. M. il re d'Italia del 29 luglio 1882 fu consegnata da Mancini ad Antonelli. Il documento è in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-1890. Documenti*, vol. I, p. 77.

(29) In Italia le prime voci sulla morte di Orazio Antinori cominciarono a circolare nel novembre del 1882. Il presidente della Società Geografica Italiana riferì la notizia come certa al Consiglio dell'11 novembre (ASSGI, *Verballi del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta dell'11 novembre 1882).

(30) *Ibidem*, *Verballi del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 22 giugno 1882.

(31) *Trattato di amicizia e commercio fra l'Italia e lo Scioa*, 21 maggio 1883, in *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-1890. Documenti*, vol. I, pp. 128-131.

nelli il re aveva continuato a esprimersi in termini generici: «Per quanto riguarda Lét Marefià state tranquillo perché sono io che guardo quella stazione» ⁽³²⁾. Antonelli, però, tornato in Italia, forzando il contenuto di queste affermazioni, il 3 novembre 1883 dichiarò di fronte al Consiglio che la stazione era «sicura proprietà della Società», sostenendo inoltre che aveva un'importanza indiscutibile sia come mezzo per mantenere l'influenza italiana nello Scioa, sia per assicurare l'avvenire commerciale di Assab. Su tali basi il Consiglio decise di dare alla stazione un assetto definitivo e avviò i contatti con il Ministero degli Esteri per inviarvi un medico, come del resto era stato richiesto dallo stesso Menelik ⁽³³⁾. Ancora una volta, nonostante la precarietà della stazione, la Società riuscì a coinvolgere il governo. Mancini si rivolse al ministro della Marina, il quale, il 18 febbraio 1884, rispose che il medico della Cariddi, Vincenzo Ragazzi, conoscente di Antonelli, sarebbe stato inviato nello Scioa ⁽³⁴⁾. A questi il Consiglio della Società Geografica attribuì l'incarico di «direttore della stazione di Lét Marefià» e lo nominò proprio rappresentante nel regno di Menelik. Nelle istruzioni che il 22 luglio 1884 la Società forniva a Ragazzi, oltre al carattere scientifico e ospedaliero, si sottolineava la funzione commerciale della stazione, strettamente collegata al «sorgere dello stabilimento di Assab»:

Sarebbe un mancare al nostro dovere di cittadini se non rivolgessimo con ogni cura l'opera della stazione di Lét-Marefià a vantaggio della nostra colonia incipiente. Il nostro rappresentante nello Scioa, non può non essere nello stesso tempo il rappresentante di Assab e degli interessi nazionali [...]. Avviare ed agevolare i buoni rapporti tra i commercianti che partono o passano dallo Scioa e i nostri della costa, studiare e suggerire le merci e i modi di commercio più opportuni per noi e per quella regione, vegliare [...] perché si conservi e si accresca la benevolenza e protezione del Re Menelik verso gli italiani, intervenire in caso di bisogno presso il re stesso [...] in modo da persuaderlo della giustizia ed equità delle nostre aspirazioni [...] tali sono all'incirca le cure che le raccomandiamo caldissimamente a vantaggio della nostra colonia e dell'Italia ^[35].

In realtà, il Consiglio della Società non aveva le idee chiare su come utilizzare Lét Marefià. Di fatto, la conoscevano solo attraverso i racconti di Antinori, che si era infatuato di quel luogo al punto da proporre dei progetti di colonizzazione agricola e demografica decisamente poco realistici. Il 28 ottobre 1880 aveva esposto alla Società Geografica la seguente proposta:

Questo luogo tale quale oggi si trova dà comodamente a vivere a tre famiglie di agricoltori; io vorrei che pel momento ve ne fosse inviata una, e questa è opera del governo, munita dei ferri agrari indispensabili, da unirsi ai legni che qua vi sono in copia per farne aratri, vanghe, badili, zapponi, picconi, pale, ecc. La detta famiglia dovrebbe essere composta di tre uomini

(32) ASDMAE, MAI, pos. 1/5, f. 41, lettera di Menelik a Pietro Antonelli, 24 dicembre 1883.

(33) ASSGI, *Verbali del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 3 novembre 1883.

(34) ASDMAE, MAI, pos. 36/2, f. 14, Benedetto Brin a Pasquale Stanislao Mancini, 18 febbraio 1884.

(35) *Ibidem*, f. 21, Onorato Caetani a Vincenzo Ragazzi, 22 luglio 1884.

da lavoro, validi amanti della fatica e industriosi. Se uno di questi uomini avrà moglie e qualche fanciullo non sarà male; la donna attenderà alle faccende di casa, i fanciulli al bestiame e una famiglia così costituita è più facile e sperabile che si conservi morale, e che prenda amore al luogo [...] La piccola scorta a darsi in denaro a questa famiglia, le spese di via, ed i patti, sono cose da regolarsi dal Governo. Ben riuscendo la cosa, dopo il primo anno se ne potrebbe inviare altre due, e così di seguito, mentre all'infuori del re che è dispostissimo ad aggiungere terre, queste ve n'è abbondanza nello Scioa tanto in compra come a canoni vilissimi. Questo a parer mio è il mezzo più pratico e di più facile esecuzione per dar principio ad una colonia d'italiani nello Scioa, la quale familiarizzandosi col paese, imparentandosi coi nativi, apprendendone la lingua, potrà in brevi anni dilatarsi nei vergini paesi Galla, abitati da razze meno corrotte della Scioense e avvicinarsi alle regioni equatoriali al sud, laddove sono le vere ricchezze. L'agricoltura è la base delle Colonie, il paese è vastissimo e molto produttivo. Un modesto principio non dà ombra a questa razza sospettosa e superba; ben avviato il torrente corre e si fa strada da sé. Ma gli affari, se si vuole che riescano, conviene farli in silenzio, e noi italiani ciarliamo troppo e spesso li guastiamo; perché in questo non imitiamo gli inglesi che prima fanno e ben tardi a loro modo parlano? ^[36].

Nonostante le iniziative e gli investimenti compiuti da Antinori sulla stazione, le sue idee non trovarono ascolto. Il progetto, che prevedeva il coinvolgimento del governo italiano in un tentativo di insediamento di coloni, non fu preso in considerazione dai dirigenti della Società. Lo stesso Antinori, il 29 ottobre, lamentava la mancanza di ascolto da parte di quest'ultima: «Per la completa riuscita del programma di Bruxelles, e per i nostri futuri interessi non si potrebbe creare una cosa più vantaggiosa, ma come entrarvi a trattare e con qual coraggio, se mai si è risposto a quanto di utile e di pratico si è da me progettato fin qui?» ⁽³⁷⁾.

Nel febbraio del 1882 i dirigenti della Società vollero schiarirsi le idee sul futuro della stazione sentendo un altro parere, quello di Antonio Cecchi. Questi, in una lettera del 5 febbraio 1882 indirizzata al Consiglio, espresse più di qualche perplessità in merito alla destinazione d'uso della stazione, ridimensionando non di poco gli sviluppi futuri previsti da Antinori: essa era lungi dal rappresentare un particolare segno di riguardo da parte di Menelik nei confronti degli italiani, dato che il re già in passato aveva concesso degli appezzamenti di terreno ad altri eu-

(36) *Ibidem*, pp. 99-100, *Lettera di Orazio Antinori alla Società Geografica Italiana, Lét-Marefià 28 ottobre 1880*. Antinori aveva anche iniziato la costruzione di alcune case e avviato alcune coltivazioni. In uno scritto del 29 ottobre 1881 estratto dal libretto di amministrazione della stazione, il capo della spedizione, riportando le cifre relative ai raccolti dei tre anni trascorsi dal 1879 al 1881, affermava: «Dalle cifre su indicate [...] la Società può scorgere, come i prodotti delle terre a Lei concesse dal Re, di anno in anno, abbiano raddoppiato grazie ai benefici da me fatti. Essi sono ancora lontani da quello che richiedono queste terre che avrei avuto in animo di fare se ne avessi avuto i mezzi [...] I due luoghi [Lét Marefià e Sciotalit] se saranno ridotti a colonia come io consiglio, con case coloniche fisse e ben distribuite, non solo forniranno il necessario annuo alla fattoria, ma saranno sufficienti a mantenere quattro famiglie di coloni», *ibidem*, pp. 105-107 (la citazione è a p. 106). Sciotalit era un appezzamento di terra di due ettari che Menelik aveva concesso ad Antinori insieme a Lét-Marefià, non distante da questa.

(37) *Ibidem*, pp. 105-107.

ropei che si erano recati nel suo regno; a differenza di quanto Correnti aveva sostenuto a Bruxelles, Lét Marefià non era quindi l'unico luogo di sosta per chi voleva esplorare quelle regioni e, tra l'altro, troppo lontana dalle regioni a sud dello Scioa, ancora inesplorate, non si addiceva neanche come stazione di partenza per altre spedizioni; da questo punto di vista, sarebbe stata più idonea una stazione nel Caffa, a sud-ovest dello Scioa, dove si aprivano territori ancora del tutto sconosciuti. Cecchi ribadiva inoltre che l'utilità commerciale della stazione dipendeva dall'apertura della strada tra lo Scioa e la Baia di Assab, e infine, mostrandosi su questo punto d'accordo con Antinori, pur senza l'enfasi che aveva caratterizzato i racconti di quest'ultimo, segnalava la possibilità di insediarvi una colonia agricola che avrebbe potuto ospitare cinque o sei famiglie di agricoltori (Lettera di Antonio Cecchi al presidente della Società Geografica Italiana, Pesaro 5 febbraio 1882, in Traversi, 1941, pp. 100-102) ⁽³⁸⁾. Emergeva qui, pertanto, il divario tra il modo in cui la stazione veniva presentata all'esterno a fini propagandistici e il dibattito interno al Consiglio, contraddistinto invece dall'indecisione in merito alle sue reali possibilità di utilizzo. Uno scarto tra propaganda e realtà, questo relativo a Lét Marefià, che più in generale contraddistinse l'intera iniziativa della Società Geografica Italiana nello Scioa: un'iniziativa che nei proclami dei dirigenti che la organizzarono avrebbe dovuto aprire la regione ai commerci italiani e porre le basi dell'egemonia italiana nel Corno d'Africa, ma che nella realtà non suscitò mai l'interesse sostanziale degli ambienti commerciali italiani.

In definitiva: la spedizione Antinori era stata organizzata con l'intento di aprire anche in Italia la questione coloniale, che nella fase immediatamente postunitaria non era all'ordine del giorno del dibattito pubblico e politico. L'iniziativa di Correnti e dei consiglieri che condivisero e sostennero la sua linea muoveva da una valutazione della fase espansionistica in atto a livello internazionale, nella quale, a loro avviso, un paese come l'Italia che aspirava al rango di grande potenza europea non poteva non inserirsi. Pur consapevoli del ritardo nella crescita economica e politica che caratterizzava il paese, il gruppo dirigente della Società Geografica Italiana riteneva che il treno dell'espansione europea non andasse perso, e – per dirla con le parole di Attilio Brunialti – «un buon posto in Africa alla prima occasione» andasse preso (Brunialti, 1897, p. 13) ⁽³⁹⁾. Tutte motivazioni strategiche, che in questo periodo non convergevano con gli interessi politico-diplomati-

(38) Dalla risposta di Antonio Cecchi si desume che il presidente della Società, il primo febbraio del 1882, doveva avergli indirizzato una lettera con alcune domande sulla situazione di Lét Marefià. Cecchi ripeté le medesime opinioni davanti al Consiglio della Società il 14 aprile 1882 (ASSGI, *Verbali del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 14 aprile del 1882).

(39) Scriveva Brunialti (1897, p. 13): «A diffondere questi convincimenti modesti, ma sinceri, mi adoperai sin dall'ora con brevi e sommari studi, con frequenti conferenze, sotto la guida indimenticabile di Cesare Correnti, con i consigli e gli aiuti di uomini come Orazio Antinori, Manfredo Camperio, Clemente Maraini, Giambattista Beccari, per dir solo dei più indimenticabili e dei più cari. Così maturammo, si può dire, insieme, il *programma coloniale*, che ci pareva il solo degno della nuova Italia e che mi compiacchio di ripetere così come lo scrissi nel 1873 in testa al *Giornale delle Colonie*, colle stesse parole che nel maggio 1885 ho ripetute agli elettori del primo collegio di Vicenza: [...] prendere un buon posto in Africa alla prima occasione, tutelare, sviluppare o preparare nuovi commerci, con fondaci, con stazioni, con case speciali, con esperimenti, con studi, con esplorazioni, dovunque se ne offriva o potevamo determinarne l'occasione».

ci e finanziari del paese, e neanche con quelli economici degli ambienti industriali e commerciali italiani. E dal punto di vista commerciale il trattato stipulato con Menelik rimase lettera morta. La vicenda ebbe una coda positiva solo dal punto di vista diplomatico. La direttrice espansionistica che attraverso lo Scioa mirava ad aprire l'Etiopia all'influenza italiana continuò, infatti, a condizionare la politica coloniale dell'Italia in Etiopia fino alla stipulazione del trattato di Ucciali avvenuta nel 1889. Tuttavia, nel complesso si trattò di un'iniziativa che non trovava riscontro nella realtà politica ed economica dell'Italia post-unitaria, e costruita su basi decisamente fragili. Tra queste, la stazione geografica di Lét Marefià, della quale in varie occasioni la Società Geografica aveva vantato le potenzialità commerciali e di avamposto coloniale. Potenzialità mai valutate seriamente sul campo e presenti più nella propaganda che nella realtà.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIMONETTO L., *Nell'Africa inesplorata con Guglielmo Massaja*, Padova, Edizioni Messaggero, 1964.
- Associazione Internazionale Africana. Statuto, in «BSGI», Roma, 1877, II, pp. 316-320.
- BANNING É., *L'Afrique et la conférence géographique de Bruxelles*, Bruxelles, C. Muquardt, 1878.
- BATTAGLIA R., *La prima guerra d'Africa*, Torino, Einaudi, 1958.
- BRUNIALTI A., *Le colonie degli italiani*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1897.
- CARAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- CERRETI C., *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica*, Roma, SGI, 2000.
- CERRETI C. e S. DE PROPRIIS, *In cerca dell'innocenza. Giovanni Chiarini e la spedizione allo Scioa*, in «Africa», Roma, 2002, pp. 570-601.
- COZZANI E., *Vita di Guglielmo Massaja*, Firenze, Vallecchi, 1943.
- DE AGOSTINI E., *La Reale Società Geografica Italiana e la sua opera dalla fondazione a oggi (1867-1936)*, Roma, SGI, 1937.
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa Orientale. I. Dall'unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1976, I.
- DALLA VEDOVA G., *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma, SGI, 1904.
- GIGLIO G. (a cura di), *Etiopia-Mar Rosso (1859-1882). Documenti*, in *L'Italia in Africa, Serie storica*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958, I, tomo II, pp. 18-21.
- «Guglielmo Massaja vicario apostolico dei Galla (Etiopia)». *Atti del convegno sul Cardinale Massaja all'Antoniano di Roma (Roma, 24 febbraio 1990)*, Roma, Istituto francescano di spiritualità, 1990.
- Istruzioni complementari per il marchese Antinori, 1° marzo 1877*, in «BSGI», 1877, II, p. XXVII.
- MARCUS HAROL G., *The Life and Times of Menelik II of Ethiopia, 1844-1913*, Oxford, Clarendon Press, 1975.

- MASSAJA G., *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*, Roma, Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide, 1892, 12 voll.
- MASSAJA G., *In Abissinia e fra i Galla*, Firenze, Ariani, 1895.
- MASSAJA G., *Nello Scioa*, Firenze, Ariani, 1897.
- NATILI D., *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Roma, Gangemi, 2008.
- Nota presentata dai due presidenti della Società Geografica Italiana alla Conferenza internazionale*, in «BSGI», 1877, II, pp. 353-355.
- PICUCCI E., *Abuna Messjas. Epopea etiopica del Cardinale Guglielmo Massaja*, Pinerolo, Centro Studi Massajani, 1988.
- SURDICH F., *L'attività missionaria, politico-diplomatica e scientifica di Giuseppe Sapeto. Dall'evangelizzazione dell'Abissinia all'acquisto della baia di Assab*, Comunità montana «Alta Val Bormida», Millesimo, 2005.
- TRAVERSI L., *Lét-Marefià*, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1941, pp. 69-71.
- WESSELING H., *La spartizione dell'Africa 1880-1914*, Milano, Corbaccio, 2001.

FONTI

- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verbalì del Consiglio dei ministri*, seduta del 14 giugno 1878.
- ASDMAE, MAI, pos. 36/1, f. 7 (*Trattato di amicizia fra S. M. il Re d'Italia e S. M. il Re di Scioa, 1 marzo 1879*).
- ASDMAE, MAI, pos. 40/1, f. 1.
- ASDMAE, MAI, pos. 40/1, *Comunicazione del Ministero degli Affari Esteri al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, 16 luglio 1882.
- ASDMAE, MAI, pos. 1/5, f. 41, *lettera di Menelik a Pietro Antonelli*, 24 dicembre 1883.
- ASDMAE, MAI, pos. 36/2, f. 14, *Benedetto Brin a Pasquale Stanislao Mancini*, 18 febbraio 1884.
- ASSGI, b. 21, f. 6, *Lettera di Orazio Antinori a Menelik*, novembre 1876.
- ASSGI, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 3 luglio 1877.
- ASSGI, b. 70, f. 1, *Associazione Internazionale Africana, verbalì del Comitato Italiano*, seduta del 21 maggio 1877.
- ASSGI, b. 70, f. 1, *Associazione Internazionale Africana, verbalì del Comitato Italiano*, seduta del 15 giugno 1877.
- ASSGI, b. 70, f. 4, *Appunti di Giulio Adamoli sulla conferenza di Bruxelles del 20 e 21 giugno 1877*.
- ASSGI, b. 19, f. 3, *Lettera della Presidenza del Consiglio dei ministri alla Presidenza della Società Geografica Italiana*, Roma 17 giugno 1878.
- ASSGI, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 14 marzo 1881.
- ASSGI, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 2 aprile 1881.
- ASSGI, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 23 novembre 1881.
- ASSGI, *Verbalì del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 2 aprile 1881.

ASSGI, *Verballi del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 17 dicembre 1881.

ASSGI, b. 64, f. 2°, *Lettera di Pasquale Stanislao Mancini al presidente della Società Geografica Italiana*, Roma 22 maggio 1882.

ASSGI, b. 64, f. 2a, *Memoria della Società Geografica Italiana su Lét-Marefià indirizzata al Ministero degli Affari Esteri*, 11 luglio 1882.

ASSGI, *Verballi del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta dell'11 novembre 1882.

ASSGI, *Verballi del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 22 giugno 1882.

ASSGI, *Verballi del Consiglio della Società Geografica Italiana*, seduta del 3 novembre 1883.

Atti parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1878-1879. Discussioni, tornata del 31 gennaio 1879.

Atti parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1878-1879. Discussioni, tornata del 6 febbraio 1879.

Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-1890. Documenti, vol. I, p. 77.

Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Sessione 1889-1890. Documenti, vol. I, pp. 128-131 (*Trattato di amicizia e commercio fra l'Italia e lo Scioa*, 21 maggio 1883).

LÉT MAREFIÀ. A GEOGRAPHICAL POST BETWEEN REALITY AND PROPAGANDA. –

The Società Geografica Italiana was founded in 1867 and, since the beginning, its activity was oriented towards the search for a place or a region in Africa, where Italy could establish its political and economical influence. Since 1872, the Society's leadership worked on the organization of a geographical expedition to the Shoa, a region of Ethiopia ruled by Menelik, who was interested in opening up diplomatic relations with European (including Italian) governments in order to acquire arms to fight against Johannes IV, the Negus of Ethiopia. When the explorers reached Shoa, Menelik showed them his hospitality by granting the Società Geografica Italiana a piece of land in Lét Marefià near the capital Ankober. The Society started to show off what it called «the geographical post of Lét Marefià» to the Italian government and the Italian public opinion as a great success, so as to urge them to commence colonial politics. Thus, the leadership of the Society flaunted Lét Marefià as a very positive outcome to the International African Society's assembly, founded by the king of Belgium, Leopold II, while also obtaining its protection. Contemporaneously, it was indicated to the Italian administration as a fundamental location to connect economically the coast to Ethiopia's inner region. It was also revealed as a very important place from which to start the exploration of southern Ethiopia. On the contrary, analyzing the discussion which took place among the leadership, it emerged that Lét Marefià was granted in use, but not in property (and Menelik never made his position on this matter clear). Moreover, the post was not an important place from which starting the exploration of southern Ethiopia. In conclusion, the leadership of the Society did not know how to use the post. Lét Marefià is symbolic of the gap between the reality of the expedition (and its poor results), and the propaganda that the Società Geografica Italiana built around it to open discussion on the colonial issue in Italy.

Università della Tuscia, Dottorato di ricerca in «Società, istituzioni e sistemi politici europei (XIX-XX secolo)»

daniele.natili@tin.it